

In nome dell'elettorato: programmi, identità del candidato e ricerca del consenso nella vicenda di Ruggiero Bonghi

Maria Serena Piretti

In una vicenda parlamentare come quella di Bonghi, che passa attraverso alterne fasi, è importante, prima di mettere insieme i diversi tasselli che permettono di tracciare un ritratto del Bonghi deputato, ricostruire l'iter che conduce alla presa di possesso del suo «posto al sole» nel Parlamento nazionale.

È infatti non privo di significato che, pur non potendo vantare un feudo elettorale che gli «appartenga», vuoi di nascita, vuoi d'adozione, Bonghi rimanga quasi ininterrottamente presente, all'interno dell'Assemblea rappresentativa, dal 1861 al 1895 assumendo di volta in volta la deputazione di collegi elettorali diversi.

1. *Le battaglie per l'affermazione del partito nel collegio*

Nel 1861 Bonghi viene mandato per la prima volta a Montecitorio come deputato del Collegio di Manfredonia, piccolo centro del foggiano, dove riesce, nella votazione di ballottaggio, a sconfiggere l'ex governatore della Capitanata, Gaetano Del Giudice.

Nel 1865 si ripresenta nello stesso collegio, ma viene sconfitto fin dal primo turno e resterà fuori dalla Camera per tutta la nona legislatura.

Alla riapertura dei Comizi per la X legislatura (1867) Bonghi si ripresenta sul collegio di Manfredonia, ma soccombe nuovamente. La sua candidatura viene tuttavia ripescata, dal partito moderato, nel corso delle suppletive che si svolgono nel collegio di Agnone, negli Abruzzi, ed il suo nome resterà legato a questo collegio fino al 1874 (XII legislatura) anche se, a partire dal 1870, essendo eletto anche nel collegio foggiano di Lucera, Bonghi opererà costantemente per quest'ultimo.

Anche a Lucera tuttavia Bonghi non avrà vita facile: nelle elezio-

ni che confermano la leadership della sinistra storica al potere, quelle del 1876 per la XIII legislatura, Bonghi, come tanti altri candidati eccellenti della destra storica, risulta sconfitto¹, mettendo in evidenza come, nell'occupazione del potere che la sinistra esercita, il meridione finisca per risultare l'area della penisola in cui con maggiore forza viene dimostrata la capacità di presa del predominio.

Per Bonghi incomincia così quella che potremmo definire la ricerca di un collegio d'adozione, lontano dalle sue origini regionali.

Nel Veneto, si rende libero fin dal gennaio del 1877, in seguito all'opzione di Bettino Ricasoli per il secondo collegio di Firenze, il collegio di Conegliano e Bonghi risulterà qui vincitore, nell'elezione suppletiva, senza ricorso al turno di ballottaggio.

Nelle elezioni successive, Bonghi tenta il ritorno in quel di Lucera, pur presentandosi ancora anche a Conegliano. Il collegio pugliese riconferma in carica il deputato uscente, con un'elezione che supera il consenso ottenuto da Bonghi con una percentuale pari al 50% circa dei voti validi (72% i voti di Gian Domenico Romano, 25% i voti di Bonghi). Conegliano gli tributa invece un consenso se non proprio plebiscitario, comunque solido, che gli permette di sconfiggere con una maggioranza di circa il 30% il candidato della sinistra, che era un personaggio del calibro di Federico Seismit Doda (già segretario generale del Ministero delle Finanze nel '76-77, nonché Ministro delle Finanze e, ad interim, del Tesoro nel I governo Cairoli e che, infine, ricoprirà successivamente, per circa due anni l'incarico di Ministro delle finanze nel II ministero Crispi).

Le elezioni della XV e XVI legislatura, le prime due che si svolgono con il nuovo sistema, impropriamente denominato scrutinio di lista, in realtà un mero sistema maggioritario plurinominale formalmente a doppio turno², per la verità quasi secco (i ballottaggi

¹ Anche il Collegio di Agnone, che, pur non ricevendo l'opzione da parte di Bonghi, lo aveva sempre riconfermato sia nell'XI che nella XII legislatura, in questo 1876 gli volta le spalle, evidenziando una netta trasmigrazione di voti a favore dell'opposizione. Se nella XII legislatura Bonghi era stato candidato incontrastato del collegio ottenendo su 617 voti validi ben 602 consensi, nel 1876 su 564 voti validi se ne aggiudica solo 170, vedendosi battuto dall'oppositore Nicola Falconi, consigliere di corte d'appello, che ottiene 266 voti, mentre altri 104 voti vanno al terzo candidato Francesco Saverio Sabelli. Nel ballottaggio, a fronte di un elettorato che si presenta più consistente (i voti validi diventano 626), Bonghi riesce ad aggiudicarsi solo 18 voti in più, mentre il suo avversario passa da 266 a 435.

² Dico formalmente a doppio turno perché la legge elettorale prevedeva l'elezione al primo turno per tutti i candidati che avessero ottenuto la maggioranza relativa, poiché i voti ottenuti dai singoli candidati eleggibili fosse superiore all'ottava parte degli elettori iscritti.

passano dai 149 del 1880 ai 4, 2 e 3 delle tre elezioni plurinomiali successive) vedono Ruggero Bonghi eletto nella stessa Conegliano, divenuta capoluogo del secondo collegio di Treviso.

Nelle elezioni per la XVII legislatura, pur mantenendo la candidatura in quel di Conegliano, Bonghi prova il ritorno nella vecchia Lucera, capoluogo del primo collegio di Foggia, ma la sua non sarà nulla più che una candidatura di bandiera, che viene infatti salutata con 185 voti dall'elettorato lucerino, quando i tre candidati vincenti, Giuseppe Pavoncelli, Antonio Salandra ed Eugenio Maury, guadagneranno invece tutti un consenso superiore ai 7.000 voti.

Le traversie, se così possiamo chiamarle, delle peregrinazioni di Bonghi riprendono con la XVIII legislatura, quando si ritorna cioè al vecchio collegio uninominale. Bonghi corre in quest'occasione su tre collegi: Conegliano, Lucera e Anagni, ma viene sconfitto in tutti e tre, rispettivamente da Gaetano Schiratti, Antonio Salandra e Antonio Guj che la stampa dell'epoca, definisce ministeriali.

La candidatura di Bonghi verrà anche in questa occasione ripescata dal collegio di Isernia in seguito all'annullamento della elezione di Antonio Cardarelli, annullamento determinato per la sottoposizione a sorteggio per eccedenza del numero dei deputati professori.

Isernia sarà così l'ultimo collegio di adozione di Ruggiero Bonghi, che lo vedrà di nuovo vincitore nelle elezioni per la XIX legislatura, pochi mesi prima della sua morte, che avverrà nell'ottobre del 1895.

2. *Un Notabile senza «feudo elettorale»*

Esemplari, per capire l'iter macchinoso che deve seguire un deputato che non vanta un proprio feudo elettorale quando si vede voltare le spalle dal Collegio che l'aveva adottato, sono le vicende che Bonghi affronta, all'indomani della sua esclusione dalla deputazione nazionale, nella competizione elettorale per la XIII legislatura.

Apparentemente Bonghi non sembrava allora particolarmente preso dal desiderio di rientrare in Parlamento. Scrive infatti a Bettino Ricasoli il 27 dicembre 1876:

«Molto di malavoglia, e solo per non lasciare il Collegio di Conegliano senza candidato di parte liberale e moderata, ne ho accettata la candidatura offertami a voti unanimi dal Comitato costituzionale. Non è un diletto il rientrar nella Camera; e se si potesse, senza mancare al proprio dovere, abbandonare la vita politica, sarebbe una fortuna l'uscirne»³.

³ Lettera di Ruggiero Bonghi al Barone Ricasoli, in Archivio Ricasoli, Firenze, Cass. 94 – n. 137, ora in Archivio Bonghi, Busta 33, lettera R, doc. n. 30.

In realtà Bonghi, si interessa al Collegio di Conegliano fin da quando, nella parte moderata, ci si interroga sulle candidature da presentare sui collegi rimasti vacanti in seguito ad opzioni o ad annullamenti. Particolarmente appetibili sono, com'è ovvio, i collegi vacanti per opzione, in quanto appare evidente in essi la consistenza dell'elettorato moderato. È però altrettanto evidente che in una competizione che ha fortemente ridimensionato la rappresentanza della destra, lasciando esclusi candidati eccellenti, si noti una certa ressa.

L'interessamento di Bonghi per Conegliano è ricostruibile attraverso due lettere di Sella, dove il deputato piemontese, dietro richiesta di Bonghi, fornisce informazioni circa la situazione del collegio di Conegliano, in cui devono essere appunto riconvocati i comizi elettorali, in seguito all'opzione di Bettino Ricasoli per il secondo collegio di Firenze.

«Sabbato (sic!) appena entrai nella Camera – scrive Sella a Bonghi – mi si parlò di Conegliano. Pressoché tutti i pochi veneti rimasti fanno uffici per Giacomelli⁴ che sembra avere aderenze personali in quel luogo non lontano da Udine. Luzzatti propendeva per Tolomei⁵, ma anch'egli agirà per Giacomelli. ... Minghetti era presente ad una parte dei discorsi che si fecero, ed anch'egli si adoprava per Giacomelli.

Le circostanze del nostro partito sono così difficili da dover in casi simili tener conto delle più piccole circostanze che possono far [vincere] uno di parte nostra. E qui sembra, a ciò che dicono i Veneti, che le relazioni personali di Giacomelli in Conegliano siano per lui un importante motivo di successo che mancherebbe ad altri.

... Tu puoi ben credere quanto io sarei lieto di potermi adoperare a che cessasse al più presto questo ostracismo che ti fu dato! Vero è che a chi è alla Camera rimane così poco di utile a farsi, che quasi quasi è meglio esserne fuori [...] ma più che nell'interesse o nel piacere tuo sarebbe nell'interesse del paese e del partito che tu rientrassi presto là donde non avresti mai dovuto essere escluso»⁶.

Il deputato piemontese torna di nuovo sull'argomento in data 30 dicembre, quando, scrivendo nuovamente a Bonghi, gli fa sapere:

«Stante a quel poco che io ne posso sapere mi sembra che anzitutto non vi è speranza di vincere. L'abbandono di Giacomelli nasce da una biografia calunniosa scritta da un giornale Friulano. Lassù compare il tuo nome e ti puoi aspettare che sarai presto servito. Ora se i moderati di là piantano Giacomelli

⁴ Si tratta di Giuseppe Giacomelli, ininterrottamente deputato di Tolmezzo fin dal 1866, battuto in questo collegio nelle elezioni per la XIII legislatura, dall'avv. Giacomo Orsetti.

⁵ Si tratta di Antonio Tolomei, deputato di Montebelluna durante la XII legislatura e battuto, nello stesso collegio, nella XIII dal dott. Francesco Gritti.

⁶ Lettera di Sella a Bonghi in data 27 novembre 1876, Archivio Bonghi, Busta n.15 doc. n. 238.

per un articolo, temo assai che poco sosterranno te il giorno in cui qualche giornale progressista ti assalisce ad uso del collegio.

In secondo luogo nei tuoi panni non vorrei accettare di sostituire la candidatura Giacomelli, quando questa è abbandonata per un articolo calunnioso.

Finalmente: sei tu eleggibile? Il numero dei professori è già più di quello concesso dalla legge Bonfadini. E nei tuoi panni come ti telegrafai non accetterei per tutte queste cause la candidatura, tanto più che saresti in obbligo volendola esplicitamente accettare di renderti prima eleggibile, cioè di rinunciare prima alla cattedra.

Questo io ti dico stando alle poche notizie che ho. Ma sono [esse] abbastanza sicure? Io non te lo so dire, giacché l'esperienza vecchia, e soprattutto la nuova mi insegna che è pericoloso fare assegnamento grande sulle informazioni che giungono da poche persone comunque serie. Indi fa come credi se ti pare di avere notizie sicure»⁷.

Bonghi ha tuttavia più di un sospetto che, in realtà, Sella non appoggi la sua candidatura. Scrivendo infatti a Minghetti mette in evidenza come questa voce di un'opposizione di Sella sia tale per cui, tra i deputati veneti, viene con insistenza chiesto che Sella intervenga chiarendo la sua posizione sulla candidatura Bonghi.

«Se ti pare che si possa senza danno, dovresti annunciare al Dina⁸ – scrive Bonghi a Minghetti – il disegno che avete fatto, per venirmi in aiuto durante questa tempesta, giacché mi combattono per le mie ricchezze! Potrebbe farlo col dire alcune parole dell'elezione, la quale, ... è combattuta col pretesto che il Sella vi sia contrario. Il Fabris⁹ ... pregava il Sella di scrivergli una lettera, con cui questa impressione falsa fosse dissipata. Come l'Opinione è molto legata col Sella una sua parola gioverebbe allo stesso fine. Io t'acchiudo anche il n.52 dell'A-driatico, in cui questa insinuazione è fatta»¹⁰

In tutta questa vicenda, tuttavia, quello che preme di più a Bonghi è che, una volta messo in corsa il suo nome, non vi siano più ostacoli che possano rendere precaria la sua elezione. È questo il senso del breve carteggio che intercorre tra Ricasoli e Bonghi tra la fine del dicembre '76 ed i primi giorni del gennaio '77, prima cioè della convocazione dei comizi in quel di Conegliano per l'espletamento delle elezioni suppletive.

Nella stessa lettera, indirizzata a Ricasoli, in cui Bonghi aveva chiarito come non da lui, ma dal volere di altri fosse nata la sua candidatura nel collegio veneto, si legge:

⁷ Lettera di Sella a Bonghi in data 30 dicembre 1876, Archivio Bonghi, Busta n.15 doc. n. 240.

⁸ Si fa qui riferimento a Giacomo Dina, già deputato della Destra durante la XII legislatura per il collegio di Città di castello, ma battuto nella XIII dal colonnello Domenico Primerano.

⁹ Si tratta qui di Nicolò Fabris, eletto deputato nella XIII legislatura per il collegio di Palmanova in provincia di Udine.

¹⁰ Lettera di Bonghi a Minghetti s.d., ma del 1877, Busta n.31, doc.n.150.

«poiché il desiderio di altri mi rimette in ballo, sarebbe anche peggio sdrucchiolare. E perciò mi dirigo a Lei, e la prego, s'ella ha qualche influenza in quel Collegio che l'ha eletto l'ultima volta, di volerla adoperare in favor mio»¹¹.

Comprensibile il disappunto del nostro quando, da più parti, gli giungono notizie circa il favore dimostrato da Ricasoli alla candidatura del suo oppositore, Oreste Baratieri. Immediatamente Bonghi chiede a Ricasoli ragione di quanto sta avvenendo¹² e, avuta risposta, così replica:

«Ella ha perfettamente ragione di condursi come fa; mi permetta che io le faccia considerare, che coll'aver risposta «Buona scelta» al Comitato Elettorale di Conegliano che la interrogava sul Barattieri [Baratieri], ha già fatto quanto era in lei per impedire che io rientri alla Camera, ch'è pur quello che così gentilmente dice di desiderare. Sarebbe, dunque, nell'umile parer mio, ragionevole, che saputo della candidatura che senza mia opera è stata offerta a me, ella con un secondo telegramma distruggesse l'effetto del primo.

Del resto il Barattieri [Baratieri], anche levato di mezzo me, non è buona scelta. Egli è stato promosso a maggiore irregolarmente, e scrive oggi nel Bersagliere, mentre scriveva prima nel Fanfulla. Ciò non prova fermezza di carattere. S'aggiunge che è presentato come Trentino dal Cairoli che ha trentina la moglie; il che non gioverà a mantenere buone le nostre relazioni con l'Austria, che già non sono eccellenti: nel parer mio, poi, questa maniera di turbare le relazioni internazionali e di compromettere la questione del Trentino non è degna di una grande nazione.

E detto questo non ho altro ad aggiungere. Le guarentisco però, che all'ultima ora il suo telegramma di prima, se non sarà distruttuo da un altro, verrà adoperato come arma elettorale»¹³.

Saputo che Ricasoli è intervenuto nuovamente, questa volta a suo favore, Bonghi si affretta a rispondere:

«La ringrazio del telegramma. Riuscire o no deputato, per me è tutt'uno; quello che mi premeva, è che non si potesse dire ch'Ella s'era opposto alla mia candidatura. La voce che n'avevano fatto spargere, e che pareva confermata dal suo primo telegramma a Conegliano, non solo m'accorava molto; ma pareva nociva a me e a tutti gli amici comuni perché aggiungeva un'altra confusione alle molte, che oggi perturbano l'andamento della politica italiana. Io non ho desiderato né chiesto la candidatura di Conegliano, e mi ero ben proposto, come le avevo detto, di pensare a richiudermi nello studio. Ho accettato per devozione al partito; quando questo non riesca a rimettermi a galla, lo risaluto, e mi ricaccio in fondo assai volentieri»¹⁴.

¹¹ Lettera di Bonghi a Ricasoli, cit.

¹² Si veda la lettera inviata da Bonghi a Ricasoli in data 3 gennaio 1877, in Archivio Bonghi, Busta 33R, doc. n. 31 in cui si legge: «le trascivo il brano d'una lettera d'un senatore, amico suo, che m'informa delle condizioni del Collegio: "Oggi ci giunge la nuova, che il Barone [Bettino Ricasoli] appoggia fortemente il Barattieri [Baratieri]. A te di prendere le necessarie misure" ... Riapro per aggiungere che in un'altra lettera che m'arriva ora, è detto: "Fu sparso a' quattro venti un telegramma del Barone Ricasoli, che raccomanda, come ottima, la scelta del Barattieri [Baratieri]"».

¹³ Lettera di Bonghi a Ricasoli s.d., ma del gennaio 1877, in Archivio Bonghi, Busta 33R, doc. n. 32. Le sottolineature sono nel testo.

¹⁴ Lettera di Bonghi a Ricasoli in data 6 gennaio 1877, Busta n. 33R, doc. n. 33.

A sette giorni dalla sua vittoria sul Baratieri¹⁵, Bonghi riscrive poi a Ricasoli:

«Le ripeto che a me l'elezione di Conegliano importava poco, ma mi addolorava fuor di misura che si potesse dire e credere anche a torto, che io avessi persa la sua amicizia e la sua stima.

La mia elezione ha fatto una molto maggiore impressione che io non m'immaginavo; e la lotta dei giornali sopra di essa, mostra che gli spiriti si sono esacerbati ed inveleniti oltremodo, il che è triste e non promette bene. Io rientro nella Camera coll'animo poco lieto e fidente»¹⁶.

Le vicissitudini di Bonghi non terminano tuttavia con l'elezione. Infatti, così come Sella gli aveva preannunciato, sembra che la Giunta delle elezioni voglia procedere all'annullamento, essendo già completo il numero di deputati professori. Bonghi intravede in questo comportamento la volontarietà di una persecuzione nei suoi confronti e soprattutto, mentre teme che questa notizia lo possa mettere in cattiva luce all'interno del collegio, dove nessuno aveva vagamente prospettato agli elettori la possibilità di un annullamento, ritiene che poco si stia facendo da parte del suo partito per sostenerlo.

Che Bonghi abbia la netta percezione di una colposa macchinazione nei suoi confronti appare più che evidente da due lettere che invia nella stessa giornata del 14 gennaio 1877 a Minghetti.

«Ti prego di guardare alla mia elezione – scrive a Minghetti. Mi dicono che i giornali ministeriali continuano a sostenere, con falsi esempi e ragionamenti, che io era ineleggibile. Ad ogni modo, la questione dev'essere risolta a suo tempo dalla Commissione per l'accertamento degl'impiegati e nel rapporto di essa. Non vorrei che la Commissione per l'elezioni pretendesse di mescolarsi essa e sul pretesto che i professori siano più del dovere, mi annulli. Sarebbe enorme, ma tutto è possibile»¹⁷.

Ritornando sullo stesso argomento, precisa all'amico quale ritiene essere la profonda ingiustizia che viene perpetrata contro di lui.

«Ripensando alla mia elezione, mi pare che l'unico modo in cui la Giunta dell'Elezioni potrebbe concludere all'annullamento, sarebbe quello di dire, che avendo essa interrogato la Commissione per l'accertamento degl'impiegati se i professori già eletti eccedono il numero, n'ha avuta risposta affermativa, e perciò propone che la mia elezione sia annullata. Non si è mai fatto così: e le ragioni contro un procedimento simile sono evidenti e molte. Essendo io come professore eleggibile, la Giunta per l'elezioni dovrebbe concludere alla validità della mia, se non ha ragioni di nullità; e poi rinviare il mio verbale alla Commissione per l'accertamento degli impiegati, la quale giudichi se la mia Elezione debba

¹⁵ Le elezioni suppletive nel Collegio di Conegliano si svolgono in data 7 gennaio 1877: Bonghi riesce eletto con 308 voti, Oreste Baratieri ne conquista solo 189.

¹⁶ Lettera di Bonghi a Ricasoli in data 14 gennaio 1877, Busta 33R, doc. n. 34.

¹⁷ Lettera di Bonghi a Minghetti in data 14 gennaio 1877, Busta 31, doc. n. 139.

essere annullata, ovvero io possa essere ammesso al sorteggio insieme agli altri come s'è fatto sempre. Ti prego di badare a ciò, e di parlare agli amici che abbiamo nella Commissione per l'elezioni. E nel caso che riferissero domani e proponessero l'annullamento, chiedere la sospensiva almeno, sinché io torni»¹⁸.

E quando oramai sente che la sua elezione è in bilico, scrive ancora a Minghetti, risentito, sia del comportamento dell'amico che di quello dei compagni di partito:

«Intendo che un oratore di centro e di sinistra, per asino che fosse, sarebbe più persuasivo di te. Ma non è nostra disposizione; e a me quello che preme, non è tanto che la mia elezione sia o no annullata, quanto il mostrare agli elettori che io non aveva leggermente (sic!) affermato che io fossi, eleggibile. Perciò, è per me necessario che tu parli, se occorrerà. Ad ogni modo, io sarò alla Camera a principio della seduta; e vedremo d'accordo che condotta si deva tenere, quando la Giunta dell'elezioni persista nel suo parere. Ma che fanno e dove sono i nostri amici membri di questa?»¹⁹.

Come era prevedibile la debolezza e la mancanza d'unità all'interno della destra emerge anche in questa vicenda che vede l'annullamento dell'elezione di Bonghi con la motivazione: «essere completo il numero dei deputati professori»²⁰.

Chi è attento agli avvenimenti e si duole di quanto sta accadendo sono alcuni elettori moderati del Collegio di Correggio, che hanno avuto l'onta di vedere il proprio deputato proporre l'annullamento:

«Nella seduta del 26 Gennaio u.s. – scrivono questi elettori di Correggio – l'Onorevole Marani²¹ Deputato di Correggio propose che la Vostra Elezione nel Collegio di Conegliano venisse contro ogni ragione annullata.

L'On. Marani non rifletté quanto la sua proposta fosse ingiusta o malaugurata né aspirò in quell'occasione al plauso di tutti gli Elettori di questo Collegio al numero dei quali i sottoscritti hanno l'onore di appartenere.

Agli impareggiabili Elettori di Conegliano spetta nel giorno 4 Marzo di rispondere alla deliberazione della Camera.

Non siavi però discaro che i sottoscritti facciano i più ardenti voti perché l'urna elettorale di Conegliano consacri una riparazione che in mezzo alle tante di cui si tien parola in questi giorni sarà la sola che unirà le ragioni del buon senso a quelle dell'equità.

Questa riparazione restituisca alla Camera un insigne personalità, un Uomo che il livore di parte non riuscirà a far credere indegno di sedere colà dove la sapienza ed il patriottismo debbono avere il principissimo posto»²².

Bonghi è ben convinto di non dichiararsi battuto. Lascia la cat-

¹⁸ Lettera di Bonghi a Minghetti in data 14 gennaio 1877, Busta 31, doc. n. 140.

¹⁹ Lettera di Bonghi a Mingetti in data 20.[1].1877, Busta 31, doc. n. 141.

²⁰ L'annullamento avviene in data 26 gennaio 1877.

²¹ Cesare Marani, appartenente all'Estrema, è deputato di Correggio per la XIII legislatura.

²² Lettera di un gruppo di elettori di Correggio a Bonghi, in data 25 febbraio 1877, Busta 5 doc. n. 479.

tedra universitaria e si ricandida nuovamente per le suppletive che si terranno in quel di Conegliano in data 4 marzo, risultando ancora una volta vincitore su Baratieri²³, ma per il nostro non sono dissipate tutte le nubi. Infatti, se prima della nuova competizione elettorale tornerà a scrivere a Minghetti invocando una presa di posizione da parte della destra in modo che possa giovare anche alla sua riconferma²⁴, ad elezione avvenuta gli chiederà di vigilare contro eventuali nuove macchinazioni tendenti ad annullare nuovamente l'elezione.

«Ti prego di discorrere a' nostri amici della Giunta – scrive a Minghetti – perché non facciano nascere qualche nuovo incaglio nella convalidazione della mia elezione. Ora, è già un mese che non prendo stipendio, e son proprio diventato un cittadino come un altro. Nel processo verbale i Progressisti hanno inserite alcune proteste; ma secondo il parere mio, e del Robecchi²⁵ che è qui, affatto ridicole. State, ad ogni modo, in guardia»²⁶.

L'elezione di Bonghi sarà, questa volta, regolarmente convalidata²⁷. Resta comunque esemplare la sua battaglia, di candidato, forse scomodo, che deve combattere sia con il Ministero sia con le correnti del suo partito per trovare affermazione in un collegio che non è *naturalmente* suo né per nascita né per affinità territoriali.

Il significato di questo dato risulterà, comunque, più comprensibile se confrontato con le medie nazionali. Durante tutta l'Italia liberale, i deputati, per una percentuale che mediamente va dal 55 al 65% dei casi risultano nati, all'interno della provincia dove è posto il collegio in cui si presentano, mentre gran parte di coloro che non si trovano in questa condizione, risultano comunque nati nella stessa regione dove è collocato il collegio in cui sono eletti, a sottolineare una valenza di forte localismo nella composizione della deputazione nazionale.

3. *La doppia faccia del deputato: rappresentante della nazione e rappresentante del collegio*

Entrato a Montecitorio, il deputato dovrebbe assumere le vesti del «rappresentante della nazione», in realtà i legami col collegio

²³ Bonghi otterrà infatti 328 voti contro i 208 del Baratieri.

²⁴ Cfr. Lettera di Bonghi a Minghetti in data 23 febbraio 1877, Busta 31, doc. n. 142.

²⁵ Giuseppe Robecchi, deputato del Collegio di Gorgonzola per la XIII legislatura.

²⁶ Lettera di Bonghi a Mingetti s.d., ma posteriore al 4 marzo 1877, Busta 31, doc. n. 151.

²⁷ Ne resta traccia nel suo Archivio, dove viene conservata la lettera con cui l'Ufficio di Presidenza della Camera dei Deputati, in data 17 marzo 1877 comunica a Bonghi la convalida della sua elezione e la sua destinazione all'Ufficio quarto.

d'elezione si fanno invece sempre più forti: se la rielezione del deputato è funzione dipendente di più variabili, tra cui spicca la cura del collegio, in realtà è proprio il collegio che ha nel deputato l'unico reale tutore degli interessi del comune presso un potere centrale che non lascia autonomia alla periferia. Si forma così tra deputato e collegio una sorta di reciproco sostentamento che solidifica la presenza di una classe di notabili alla guida dello stato.

Anche Bonghi resta preso nelle maglie di questi reticoli relazionali che costituiscono il passaggio obbligato verso la deputazione²⁸. Nel dicembre del '70, quando, eletto rappresentante dei collegi di Agnone e Lucera per l'XI legislatura, opta per Lucera, s'indirizza a un caro amico²⁹ della cittadina pugliese e scrive:

«Vi devo rispondere e ringraziare da più tempo, ma il deputato che avete scelto ha tra tanti altri difetti quello di essere occupatissimo, perciò bisogna che voi mi perdoniate e mi facciate perdonare da quelli che sentirete lagnarsi per non aver ricevuto risposta da me.

... Appena n'avrò il modo, e le occupazioni si saranno sfollate verrò a stringervi la mano. È mia abitudine di visitare il Collegio che rappresento, e a quest'abitudine non mancherò certamente ora che rappresento Lucera, città alla quale porto un'affezione vera ed antica, come quella di cui mi sento e sono figliuolo»³⁰.

Nel corso delle legislature rimane costante la tendenza delle autorità locali ad appoggiarsi al deputato per ottenere benefici a favore del collegio.

Si prendano come esempi emblematici due lettere che Bonghi riceve nel corso della sua lunga vita parlamentare.

Nella prima, inviata in data 10 ottobre 1877, gli assessori ed il facente funzione di sindaco del comune di Conegliano chiedono a Bonghi di interessarsi affinché la linea ferroviaria, che deve collegare Treviso con Belluno, invece che percorrere la direttrice Treviso-Feltre-Belluno, segua quella che collega i due capoluoghi passando per Conegliano, Vittorio³¹ e Ponte delle Alpi. Fin dalle prime parole appare evidente quale sodalizio leghi il deputato al collegio:

«Il Comune di Conegliano che ha l'onore di avere in Voi il suo Rappresentante alla Camera, ed ha la certezza di un potente appoggio per il conseguimento di quanto può favorire lo sviluppo materiale ed economico del Comune stesso, a

²⁸ Su questi temi si veda tra gli altri L. MUSELLA, *Individui, amici, clienti*, Bologna, 1994; F. CONTI, *I notabili e la macchina della politica*, Manduria-Bari-Roma, 1994; L. PES (ed), *Il sistema maggioritario italiano (1860-1918)*, Padova, 1994.

²⁹ Il «carissimo amico», destinatario della lettera di Bonghi è con tutta probabilità il Sindaco di Lucera; Gaetano De Troja.

³⁰ Lettera di Bonghi in data 26 dicembre 1870, Busta 33 S, doc. n. 24.

³¹ È questo il nome dell'attuale Vittorio Veneto.

Voi fiducioso si rivolge per un argomento di ben vitale interesse, che riguarda pur quello dell'intero e finitimi Distretti»³².

Non meno esplicita è poi la conclusione:

«La linea di Feltre sarebbe fatale sotto ogni riguardo per Conegliano, e Voi se potrete influire ad allontanare questo danno acquisiteste nuovo titolo alla ricompensa e fiducia dei Vostri Elettori»³³.

Nella seconda, inviata, in data 1 febbraio 1881, dal Sindaco del Comune di Farra di Soligo, appartenente al Collegio elettorale di Conegliano, si legge:

«Da quest'amministrazione Comunale è stata prodotta al Ministero della Pubblica istruzione domanda di un sussidio governativo pel fabbricato scolastico nella frazione di Soligo, domanda pel cui appoggio è stata vivamente interessata la S.V.Ill.ma ... Di egual appoggio questa stessa amministrazione abbisogna ai riguardi del Fabbricato scolastico, che deve erigersi nella frazione di Col S.Martino. ... Per l'una e per l'altra cosa invoca l'efficacissima opera della S.V. Ill.ma porgendole anticipati ringraziamenti»³⁴.

Quindi, ricevuto dal governo quanto chiesto per il fabbricato scolastico di Soligo, immediata la comunicazione al deputato: «rendo a V.S.Ill.ma i dovuti ringraziamenti pel prestato appoggio»³⁵.

Con la riforma elettorale del 1882, che introduce i collegi plurinomiali, accorpando i territori delle vecchie circoscrizioni uninomiali, apparentemente lo stretto legame che unisce il deputato al suo collegio dovrebbe allentarsi³⁶; in realtà, se consideriamo quanto avviene proprio nel collegio di Conegliano, che, alla fine della quattordicesima legislatura, aveva ancora come rappresentante Bonghi, appare evidente che sotto questo aspetto la riforma elettorale risulta non sempre incisiva.

Conegliano diventa infatti con l'82 capoluogo del secondo collegio di Treviso, poiché vengono accorpati attorno ad esso i territori degli ex collegi di Conegliano, Oderzo e Vittorio. Diventa dunque un collegio a 3 deputati. I deputati uscenti dei 3 ex collegi sono rispettivamente Bonghi, Luzzatti e Visconti Venosta. Tutti verranno riconfermati nelle elezioni del 1882.

Rispondere all'accorpamento dei collegi con l'accorpamento delle candidature, era d'altronde la linea invalsa e che era stata regolarmente riferita a Bonghi all'aprirsi di quella campagna elettorale:

³² Lettera dei rappresentanti del Comune di Conegliano a Bonghi in data 10 ottobre 1877, Busta 11, doc. n. 723.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Lettera del Sindaco di Farra di Soligo a Bonghi, Busta 11, doc. n. 728.

³⁵ Lettera del Sindaco di Farra di Soligo a Bonghi, Busta 11, doc. n. 729.

³⁶ Si veda a questo proposito il nostro, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 ad oggi*, Roma-Bari 1995, pp. 80-104.

«Si lavora ... Così potremo affrontare e vincere forse il torrente di nuovi Elettori, e sono nel nostro Collegio circa 18.000. ... Non credevo trovare tanto favore alle nostre idee nei due Distretti di Oderzo e Vittorio....ma tuttavia ripeto, anche là essendo numeroso l'esercito avversario, non si può stare tranquilli sugli esiti»³⁷.

La macchina elettorale mantiene dunque nell'82 una forte capacità di controllo del sistema: dove l'accorpamento avviene tra collegi politicamente compatibili, i cambiamenti introdotti dalla riforma sono limitati alla capacità dei comitati elettorali di controllare l'estensione del suffragio, ed è questo il caso sopra citato di Conegliano, su cui il comitato elettorale rende edotto Bonghi; dove invece l'accorpamento avviene tra collegi politicamente non compatibili e territorialmente non omogenei, il sistema plurinomiale può fornire rendite di posizione³⁸.

Più interessante tuttavia, nella dinamica elettori-deputato, appare il rapporto che il deputato deve intrattenere con le autorità, rappresentative e non, che agiscono alla periferia, siano questi i consigli, comunale o provinciale, il sindaco o il prefetto, il che conferma la stretta connessione che, nell'Italia liberale, vi era tra la rappresentanza amministrativa, quella politica ed il ministero. Troviamo traccia di queste interferenze nella corrispondenza tra Bonghi e Crispi.

Durante il secondo ministero Depretis³⁹, Bonghi scrive a Crispi, nella sua qualità di Ministro degli Interni, perché intervenga a favore di due candidati per la nomina a sindaco nei comuni di Bagnoli del Trigno, afferente al collegio elettorale di Agnone⁴⁰, e Marano di Piave, comune interno al suo collegio di Conegliano.

«Devo ritornare a pregarla per la nomina del Sindaco di Bagnoli del Trigno. Quel Zaccaglino, che l'era stato raccomandato, sarebbe, per la sua condizione sociale, e perché ora non sarebbe neanche rieletto consigliere, affatto improprio all'ufficio. Il Cav. Minni, che il paese ha richiesto con votazione unanime, è anche, per quanto mi s'assicura, proposto dal Prefetto. Ella renderà un vero servizio a quella popolazione e ne avrà la gratitudine, se non la fa più oltre aspettare la nomina di Minni a Sindaco.

³⁷ Lettera di un amico a Bonghi, in data 15 ottobre 1882 Busta 18, doc.n.60. I puntini fuori dalla parentesi sono nel testo.

³⁸ Per un chiarimento circa l'impianto della riforma elettorale del 1882 si rimanda al nostro, *La fabbrica del voto*, Roma-Bari 1998.

³⁹ Il secondo ministero Depretis si costituisce il 28 dicembre 1877 e avrà breve vita, si aprirà infatti la crisi di governo il 9 marzo 1878 in seguito alle dimissioni, per motivi personali di Francesco Crispi dal ministero degli interni ed all'elezione alla presidenza della Camera di Benedetto Cairoli.

⁴⁰ Come abbiamo visto, già nel corso della X legislatura, Bonghi vince, in una suppletiva, nel Collegio di Agnone e successivamente, sia nell'XI che nella XII Bonghi si afferma sia nel Collegio di Agnone che di Lucera, pur optando costantemente per quest'ultimo.

Una stessa preghiera mi si dirige da Marano [Mareno] di Piave. Anche qui il Sig. G.B. Vanzan, già Sindaco del Comune, aspetta la riconferma nello stesso ufficio, o piuttosto l'aspetta per lui tutto il Comune. Nominandolo subito, Ella non farà che designare a Sindaco un degnissimo galantuomo, che la popolazione eleggerebbe, se n'avesse dalle leggi il diritto»⁴¹.

Non è casuale che, proprio a un uomo formatosi nella sinistra democratica, propugnatore fin dal 1864 del suffragio universale, Bonghi ricordi che l'accogliere i suoi auspici sarebbe in realtà accogliere la volontà della popolazione a cui le leggi ancora vigenti negano la possibilità di scegliere direttamente chi porre alla guida del Comune.

Ma in modo ancor più chiaro emerge il nesso che lega deputazione e amministrazione da una risposta che Crispi invia a Bonghi nell'aprile del '94.

«In risposta alla tua lettera relativa ... alla nomina del Sindaco di Anagni ... posso assicurarti che nessuna proposta a ciò relativa fu finora formalizzata dal Prefetto di Roma e che ad ogni modo terrò debitamente presente il desiderio che mi hai manifestato perché non si faccia la detta nomina sino alle nuove elezioni»⁴².

È questa tuttavia una fase delicata della vita politica di Bonghi. Nel '92 infatti si era visto voltare le spalle da ben tre collegi elettorali, il che lo aveva confermato nella convinzione della pesante interferenza che il ministero, retto in quell'anno da Giovanni Giolitti, era in grado di svolgere in particolare contro candidati deboli, senza un proprio feudo elettorale⁴³.

Conscio della grande contrapposizione orchestrata contro di lui, terminata la campagna elettorale, appena due giorni prima delle elezioni, Bonghi aveva fatto pubblicare sul *Saraceno*, giornale di Lucera e sul *Piccolo* di Napoli, una lettera aperta a Pasquale TurIELLO per dirgli come nel suo giro elettorale attraverso i comuni del collegio, avesse toccato con mano tutti i mali del parlamentarismo da lui denunciati⁴⁴.

«V'ho toccato con mano –scrive Bonghi– quanta servitù sia rimasta dopo tanti anni di libertà, quanta servilità negli animi; e quanta fatica occorra per persuadere, che ad esercitare il diritto proprio in un governo libero non bisogna coraggio. In realtà, il regime elettivo ha creato una feudalità nuova, che non si regge sui privilegi come l'altra, ma che non è meno rigida e deprimente, anzi più: giacché lega di un vincolo più stretto, che i privilegi non facevano. Il Sin-

⁴¹ Lettera do Bonghi al Ministro[Crispi], del 23 febbraio 1878, Busta 27, doc. n. 710.

⁴² Lettera di Crispi a Bonghi in data 30 aprile 1894, Busta 5, doc. n. 761.

⁴³ Si veda per l'opposizione ministeriale ai candidati moderati antigovernativi F. CAMMARANO, *Il progresso moderato*, Bologna 1990, pp. 152-156.

⁴⁴ Si fa qui riferimento al volume P. TURIELLO, *Governanti e Governati* pubblicato nel 1890.

daco, a capo del Comune, lo tiranneggia; e non va a rischio di nulla, sino a che è tenuto su dal deputato che l'ha fatto nominare, e ch'egli e il ministero in gran parte eleggono. Son mutui ufficii. Se il Sindaco non è egli stesso il grande elettore Deputato, vuol dire che al grande elettore non basta per campo d'azione sua un comune; ne vuol parecchi sotto di sé; e a capo di ciascun comune mette un suo uomo: al che lo serve il Deputato, che aspetta di sapere da lui, chi deve chiedere al ministro dell'Interno di nominare. È un concerto di abusi. Il deputato scrive ai *sui* sindaci. Ha le mani da per tutto: è, s'intende, nel Consiglio provinciale; lo presiede forse. Allora usa la provincia come i comuni per mantenersi al posto, e ne trae i parecchi vantaggi di cui è capace. Non ruba egli stesso, almeno credo che il caso sia raro; ma è una dote sua principale lasciar rubare in uno o in un altro dei diversi modi in cui la nobile arte si esercita e si nasconde. Una fittissima rete d'interessi più o men corrotti si distende così da per tutto; la quale nessuno è in grado di smagliare, perché nessuno è in grado di metterla a nudo con tanta chiarezza, che non le restino mezzi di difendersi, e al bisogno di appiattarsi.

... Ora, in queste elezioni generali, io ho alzata la bandiera, nei tre collegi nei quali son candidato, della libertà del voto. Del ministero e delle sue proposte e di quelle che vi si possono surrogare ... si giudicherà in Parlamento: ciò che mi par preliminare e in ogni modo certo, è che i rappresentanti del paese non debbono indossare la giacca del servitore, durante il tempo che son candidati, se devon potere ricoprirsì, una volta eletti, della toga del giudice»⁴⁵.

Di fronte a quest'analisi, Turiello può solo dire a Bonghi che forse le istituzioni si possono cambiare anche restando all'esterno di esse:

«Certo Bonghi (con una decina di altri) potea riuscire e riuscì quel deputato che fu, senza lasciar d'essere quello scrittore e statista che è. Ma, pure, se una legislatura senza il Bonghi oggi sarebbe, per ciò solo, e si sentirebbe, minore, il Bonghi non troverebbe, non ritroverà subito meglio sé stesso (sic!) fuori la Camera? e, senza elettori alle costole, non si potrà muovere di più?

... Se e dove, di fuori la Camera, si riuscisse a chiarire la pubblica opinione intorno a qual che è l'Italia effettuale, forse si farebbe effetto maggiore che parlando e operando là dentro, tra le difficoltà, i riguardi e le distrazioni che sapete»⁴⁶.

Difficile tuttavia per Bonghi accettare la manipolazione. Da qui nasce l'idea che, comunque, al ministero vada chiesto di rimanere fuori dalle competizioni. In questa direzione si muoverà Bonghi durante la XVIII legislatura, quando, sconfitto su tre collegi, cercherà una nuova affermazione nelle prime suppletive disponibili, con vacante un collegio per lui accessibile almeno secondo una prima analisi⁴⁷. In questa luce va letta la lettera inviata da Crispi a

⁴⁵ Lettera di Bonghi a Turiello pubblicata da quest'ultimo in apertura al suo volume, *Politica contemporanea oggi*, Napoli 1894, pp. 7-10.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 12.

⁴⁷ Bonghi si presenterà nelle suppletive del 9 aprile 1893, sul Collegio di Anagni e otterrà solo 11 voti; si presenterà poi il 24 dicembre 1893 nelle suppletive per il Collegio di Roma II e sarà sconfitto per 109 voti; finalmente vincerà, come abbiamo sopra ricordato, nelle suppletive del Collegio di Isernia il 10 giugno 1894.

Bonghi poco prima delle elezioni suppletive sul collegio di Roma II nel dicembre 1993:

«Alla tua lettera poche parole di risposta.
Facciano domani gli elettori romani quello che vorranno»⁴⁸.

Ma ugualmente sulla stessa linea si pone la risposta sopra ricordata di Crispi circa la nomina del sindaco nel collegio di Anagni.

Probabilmente l'esperienza che Bonghi vive nelle elezioni del '92 lo porterà a scrivere, a caldo, un breve intervento per la *Nuova Antologia* su come viene combattuta la corruzione elettorale in Gran Bretagna: si costruirà così l'occasione per ribadire ancora una volta la precarietà del sistema italiano dove elezioni e corruzione vanno di pari passo.

4. *Un voto per il programma*

Un primo aspetto che va ricordato, prima di affrontare i temi dei discorsi elettorali di Bonghi è il concetto di rappresentanza che egli esprime fin dall'inizio della sua carriera politica.

Già nel 1860, chiamato dal Presidente del circolo elettorale politico di Pavia, prof. Teodoro Lovati, ad intervenire sul tema dell'organizzazione dello stato e del compito degli elettori, Bonghi apre la sua lettura lanciando un messaggio che volutamente indica, nell'aver accettato di intervenire di fronte all'assemblea pavese, lui che proviene «dall'estrema parte d'Italia», il concretizzarsi del «simbolo di quella comunità italiana di desideri e di fini, per la quale siamo tutti diventati nell'animo, se non ancora in effetto, concittadini di una patria sola».

E già in quell'occasione nel sottolineare l'importanza del governo parlamentare «a' vostri eletti il Re ... chieder[à] quali siano le inclinazioni e le necessità vostre; e tra' vostri eletti, secondo che le maggioranze indichino, il Re ... sceglier[à] le persone adatte a soddisfarle», Bonghi indica agli elettori quale sia il vero compito che il corpo elettorale è chiamato a svolgere nella delicata operazione dei comizi:

«Se la dinastia è perenne, il governo è passeggero: i vostri eletti dovranno rispettare quella, e rifare questo quando non consuoni collo spirito pubblico; ma chi al governo s'oppona, in un'assemblea dalla quale deve uscire il governo, dev'essere uomo adatto a governare egli stesso con migliore effetto, o almeno ad indicare chi con migliore effetto potrebbe farlo; non una voce confusa, vuota e sonora che parli per caso, e per ismania d'applausi, mal conquistate e peggio accordati. Se il ministero attuale devano gli eletti vostri sostentarlo o abatterlo, è una quistione che dibatterete per la prima, credo, tra voi, e sulla quale a me non ispetta di darvi parere di sorta. Ma permettete che io, a modo di applica-

⁴⁸ Lettera di Crispi a Bonghi in data 16 dicembre 1893, Busta 5, doc. n. 760.

zione pratica di tutto quello che ho detto sinora, vi accenni come cotesta è la vera quistione, la sola sulla quale voi possiate attualmente interrogar voi medesimi e i vostri eletti. Ogni sistema di governo si realizza in certe persone. Il sistema, seguito dal Ministero che ci governa oggi, è il vostro? Le persone che lo compongono, vi pajono adatte a metterlo in pratica? Poiché in un uomo di stato l'idea non è nulla se manca la capacità di attuarla. Chi vorreste al governo se non volete chi vi è ora? Chi vorreste che gli eletti vostri proponessero co' loro voti al Re? Questo è il terreno nel quale si devono muovere i vostri dibattimenti, e sul quale voi dovete formare i vostri consigli⁴⁹.

Unica indicazione dunque: confrontarsi sul programma e su questa base appoggiare o non appoggiare i candidati e tramite loro la maggioranza parlamentare (e dunque il governo) che questa esprime.

Il tema diventa, tuttavia, indubbiamente acceso quando si entra nel vivo della campagna elettorale che precederà i comizi del 1865. La crisi extraparlamentare che ha portato alla caduta del Ministero Minghetti è tutta legata al problema del trasferimento della capitale da Torino a Firenze. Questa ha in realtà una ricaduta ben più grave all'interno del quadro politico italiano: rappresenta infatti la cartina di tornasole che mette in evidenza l'esistenza di un regionalismo non risolto dal processo di unificazione e, alla luce dei fatti, difficilmente risolvibile con la spaccatura che, proprio in questo passaggio si realizza all'interno del gruppo moderato: da una parte i piemontesi che si costituiscono in *Permanente*, dall'altra toscani, lombardi ed emiliani che vengono definiti, per contrapposizione, *Consorti*. L'antimoderatismo che la politica governativa ha prodotto si salda così con un esasperato piemontesismo e questa alleanza impossibile ha un'immediata ricaduta rilevabile dal dato elettorale. Le elezioni del 1865 sono quelle che registrano uno dei più alti livelli di turnover che il sistema politico dell'Italia liberale conosca, pari cioè al 47% con punte nell'Italia meridionale che raggiungono il 51%, aprendo le porte a quel radicamento della sinistra storica nel Mezzogiorno che diventerà irreversibile. A questo cambio del personale politico corrisponde, com'è evidente, una flessione dell'influenza che la classe moderata potrà esercitare sull'Assemblea e questo a tutto vantaggio di un costituendo centro-sinistra.

È in questo clima che si colloca un interessante intervento di Bonghi sotto forma di due lettere dirette a un candidato che si suppone versare nell'incertezza⁵⁰. Per comprendere il contesto in

⁴⁹ Discorso senza titolo, pronunciato a Pavia in data 11 gennaio 1860, ora in Archivio Bonghi, b. 83, n. 6, pp. 5-6.

⁵⁰ Cfr. R. BONGHI, *La elezione del deputato. Lettere due di Ruggero Bonghi – già deputato al parlamento – a un candidato nell'imbarazzo*, Firenze 1865. La prima lettera, sulle qualità del deputato è ora ripubblicata in M.S. PIRETTI (ed), *Un candidato nell'imbarazzo*, «Contemporanea», 1 (1998), pp. 91-106.

cui si svolge la vicenda va richiamata la pubblicazione di una lettera aperta, risalente al giugno 1865, con cui Massimo D'Azeglio⁵¹, si rivolge ai suoi elettori, in cui l'autore spezza più di una lancia a favore del candidato locale. Rivolgendosi ai propri elettori affermava infatti che, nel caso in cui documentarsi sul candidato da eleggere risultasse difficile, la scelta migliore starebbe nel non documentarsi affatto:

«Se sceglieste persone circa le quali vi fosse inutile l'informarvi non sarebbe sciolto anche meglio il problema? Senza confondervi colle candidature esotiche, spedite per opera del partito da un capo all'altro della penisola, d'uomini che conoscete appena il nome; sul conto de' quali avete letto ora panegirici ora requisitorie secondo il colore de' giornali senza possibilità di distinguere la verità dalle bugie, oh perché non scegliere persone nate ne' paesi che abitate, colle quali siete vissuti e cresciuti, e delle quali nulla d'importante vi può essere nascosto? Qual è la terra, il borgo cui la natura sia stata tanto matrigna da non porvi qualche persona onesta e di buon senso, qualità che gira e rigira sono sempre le migliori e più che sufficienti a chi deve condurre affari, pubblici o privati che siano?»⁵².

Le parole del D'Azeglio vengono ritenute da Bonghi assolutamente inopportune. Intervenedo ancora a distanza di tempo sulla situazione politica di questi anni scriverà:

«E il D'Azeglio, con un opuscolo, che fu fatto spargere a migliaia, e che nessuno dei suoi migliori amici può desiderare che egli avesse scritto, concorse ad avviluppare e confondere la mente pubblica, disseminando contro la classe politica, che era stata padrona dell'assemblea disciolta, un sospetto tanto più pericoloso quanto più vago, e quanto più era autorevole la persona da cui moveva»⁵³.

Prendendo dunque le mosse da un clima in cui, secondo il nostro, le qualità del deputato vengono confuse con quelle del buon padre di famiglia, Bonghi prende la penna e, nella finzione della risposta a un «candidato nell'imbarazzo», enuncia quelle che a suo avviso debbono essere considerate le qualità da ricercare nel deputato.

Si parte dall'osservazione che l'assemblea nazionale deve essere un'assemblea politica, capace di confrontarsi con i grandi interessi che la dimensione nazionale del paese richiede. Qui Bonghi lascia filtrare la sua anomala caratteristica di notevole: la cultura va di pari passo con la politica, guai ad allontanare dalla vita politica «tutti quelli che sanno». Il che pone immediatamente, anche se indirettamente, sul tappeto il problema dell'affrancamento della politica dall'amministrazione, del deputato dagli interessi di campanile.

⁵¹ M.D'AZEGLIO, *Agli elettori*, scritta da Cannero in data 4 giugno 1865.

⁵² *Ibidem*, p. 22.

⁵³ R. BONGHI, *I partiti politici nel parlamento italiano*, in G. GENTILE (ed), *Ruggero Bonghi, Programmi politici e partiti*, Firenze 1933.

Questo problema rimarrebbe evidentemente irrisolto se si scegliesse la strada di eleggere, nel proprio collegio, semplicemente colui che, con un'oculata gestione del suo patrimonio, ha fatto economicamente fortuna: un bravo commerciante, un attento industriale, un proprietario terriero, che ha saputo espandere i suoi possedimenti. Queste conquiste per Bonghi, non sono elementi che stiano in un rapporto causa-effetto con la presenza di quelle doti che qualificano il buon deputato.

Al di là, tuttavia, della diatriba spicciola, ciò che filtra dalle pagine dell'intervento di Bonghi è il timore che questa idea del localismo diventi la via attraverso la quale possa prendere corpo una frammentazione delle forze politiche. Se questo avvenisse, il partito moderato non esisterebbe più. Al suo posto troveremmo i moderati piemontesi, quelli lombardi, gli emiliani, i toscani e via dicendo. Allo stesso modo la critica alla politica dell'assemblea disciolta non sarebbe più la critica ad un certo tipo di politica che tutto il partito, che l'ha prodotta, deve difendere, bensì diventerebbe la critica alla corrente regionale che l'ha posta in essere.

La strada imboccata è dunque una pericolosa china: sta prevalendo, secondo Bonghi, l'anti-politica sulla politica. Se questo conflitto non si risolve saranno gli interessi di partito a determinare una ricomposizione, labile e costantemente discutibile, dei partiti. E qui Bonghi mette sull'avviso il suo finto interlocutore: «Chi si vuole occupare della politica, non ne deve campare». L'assioma vuol sottolineare nuovamente che le qualità del deputato lo debbono portare lontano dalle beghe e dagli imbrogli che le chiesuole sempre nascondono.

Questo è un tema a tal punto caro a Bonghi, che in realtà noi lo vediamo costantemente riemergere.

Intervenendo, nel 1877, ad un banchetto in suo onore, organizzato dall'Associazione Costituzionale di Treviso in quel di Conegliano, Bonghi, dopo aver riconosciuto nella sua elezione nel collegio veneto «la prima protesta contro le elezioni generali del Regno»⁵⁴, che si sarebbe manifestata attraverso la scelta favorevole ad un esponente del moderatismo ritorna sul tema a lui caro del deputato-rappresentante della Nazione.

«Chi avete scelto a vostro deputato? Un Napoletano dell'estrema parte d'Italia. Che vuol dire ciò? Che nell'animo vostro s'è spento ogni sentimento locale o regionale davanti al sentimento generale della comune patria. Ebbene, questo è stato uno degli effetti principali della politica della parte moderata in questo intervallo di tempo. Essa ha avuto per fine, e si vide che l'effetto è riuscito, di stritolare nell'animo degli Italiani ogni sentimento che si restringesse nel pensiero

⁵⁴ *Discorso dell'On. Comm. Ruggero Bonghi, la sera del 22 maggio 1877 ai suoi elettori di Conegliano, Venezia 1877.*

del Comune o della Provincia natia e non si estendesse ai confini di tutta intiera l'Italia»⁵⁵.

E ancora presentandosi nell'ottobre dello stesso anno ai suoi elettori di Pieve di Soligo, comune del circondario di Conegliano, Bonghi, prima di avviarsi ad un'attenta analisi della politica che l'«incerto» governo della sinistra sta dispiegando nel paese, si ferma a considerare come tante elezioni nelle fila del partito di governo siano state informate alla volontà di «avvantaggiare se stessi [i deputati]». Continua rilevando che gli appartenenti allo stesso partito della Sinistra confermano ora, a legislatura in corso, la loro adesione ad esso, nella volontà di mantenere gli stessi vantaggi o comunque di conservarli per coloro i quali hanno procurato loro i voti per l'elezione⁵⁶. Fatte queste considerazioni Bonghi passa a sottolineare come ben altri siano stati i motivi della sua elezione.

«Non è una gran consolazione – dice – Elettori, d'essere voi consapevoli a voi stessi che nessuna considerazione simile vi ha persuasi ad eleggere me, e che nessuna relazione vi lega all'eletto vostro, se non questa sola, che voi credete le idee di lui conformi alle vostre, e non dubitate che nella vita politica egli vi stia e vi resti per altra ragione che per difenderle e per assicurare ad esse o primo o poi il trionfo?»⁵⁷.

Questo tema della fedeltà all'idea, superiore com'è ovvio alla fedeltà al partito, per cui potremmo riconoscere in Bonghi sostanzialmente un deputato fedele, in ultima istanza, solo a se stesso ed al suo pensiero, emerge a chiare lettere dal discorso che Bonghi fa ai suoi elettori nel novembre del 1887, a pochi mesi dall'assunzione del governo da parte di Crispi, dopo la morte di Depretis⁵⁸.

Con questo intervento Bonghi spiega la sua posizione nei confronti del nuovo Primo Ministro e dice:

«Io non ho ... nessuna ragione di essere per principio contrario all'on. Crispi. Siamo entrati nella vita pubblica da opposte parti: egli ha amato i movimenti che salgono d'in giù, ed io ho amato ed amo i movimenti che scendono d'in su. Ma ormai lo Stato è fatto, e da qualunque parte ci si sia entrati, ci sta dentro ormai».

E continua poi precisando quella che sarà la sua posizione verso il Ministero:

⁵⁵ *Ibidem*, pp. 7-8.

⁵⁶ Cfr. *Discorso del Comm. Ruggero Bonghi deputato al Parlamento ai suoi elettori di Pieve di Soligo*, Venezia, 1877, p. 5.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Depretis muore il 29 luglio 1887 mentre sta reggendo il suo VIII ministero. Crispi che è, all'interno dello stesso ministero Ministro dell'interno, subentra a Depretis sia nella carica di Ministro degli Esteri ad interim, sia in quella di Primo Ministro.

«io sarò ministeriale se le leggi mi paiono conformi ai principii che vi ho esposti; non ministeriale, se mi parranno contrarie».

Quindi prende a fare alcune considerazioni circa questo comportamento, chiamiamolo di adesione più o meno congiunturale ad una linea politica in costruzione, (e che sarà dunque continuamente passibile di adesione come di allontanamento da essa), mettendo in evidenza come questo modo di agire in realtà possa essere, e forse è giusto che sia, pregiudizievole ai partiti:

«Devo confessare che con questa condotta io non farò avanzare molto la formazione di quei due partiti che paiono, e si dicono, così necessari al buon andamento del Governo parlamentare. Questi partiti s'immaginano gl'Italiani che devono consistere in due schiere di persone, delle quali l'una dica sempre no e l'altra dica sempre sì. Ciò pare così indispensabile che uno talora è persino pregato di dir no per la sola ragione che l'altro possa, dicendo sì, non confondersi con lui: queste son tutte cose ripetute senza sapere che cosa si ripete. Vi son tempi nei quali sono possibili partiti siffatti, e non sono forse i migliori; giacché in realtà partiti così tenaci si fondano principalmente sopra interesse ed adherenze, anziché sopra principii ed opinioni. Ma vi son tempi – e son i nostri – per i quali la complicazione delle questioni, sulle quali cascano le deliberazioni del Parlamento, è tanta che i partiti siffatti non ci potrebbero essere senza venir meno or gli uni or gli altri, alla propria coscienza; in tempi come i nostri, in cui chi vuol andare avanti, e chi indietro, e chi fermarsi non si spiega nulla. S'aggiunge che il Ministero non è composto in tal modo che nessuno possa prendere, rispetto ad esso, attitudini così precise. Del resto, uomini davvero di stato non sono quelli che s'accasciano in mezzo ai partiti o sotto essi, ma quelli che vi volano di sopra, e ispirati e presi da un'idea, e risoluti ad effettuarla, dilacerano i partiti, gli sminuzzano, gli distruggono e strascinando dietro di sé una nuova frotta di gente, formano il partito nuovo che li aiuti ad effettuarla. Così hanno fatto e fanno Peel, Palmerston, Gladstone; così in opposizione a questo, fanno ora Salisbury, Chamberlain e Hartington».

E chiude rivolgendosi agli elettori secondo quello che è il suo stile:

«Voi, elettori, seguite attentamente i nostri voti, la nostra condotta: non sarà lontana l'ora che sarete di nuovo chiamati a darci o a negarci il vostro voto. Io voglio il vostro voto soltanto dal vostro assenso al pensiero e all'azione mia. Mi vergognerei se dovessi sperarlo dal favore del ministero, o temere di perderlo per il disfavore di esso»⁵⁹.

Sono qui ancora tutti presenti i temi dell'interesse della Nazione come linea di condotta che il deputato deve seguire, e fedeltà al programma che l'interesse della Nazione impone⁶⁰.

Negli anni tra l'82 ed il '92, quelli dello scrutinio di lista e dell'allargamento del suffragio, comincia a porsi anche per Bonghi il problema del rapporto deputato-eletto sotto un'ottica che appa-

⁵⁹ *Discorso dell'on. Bonghi a' suoi elettori*, in «La Perseveranza», 8 novembre 1887.

⁶⁰ Su questi aspetti negativi dell'esistenza dei partiti si veda M. MINGHETTI, *I partiti politici e l'ingerenza loro nella giustizia e nell'amministrazione*, ora in M. MINGHETTI, *Scritti politici*, a cura di R. Gherardi, Roma, s.d. [ma 1986], pp. 604-757.

rentemente potrebbe risultare difforme dalla linea che abbiamo sin qui cercato di far emergere. Il collegio plurinomiale, infatti, introdotto per sradicare la politica di campanile dal rapporto governo-parlamento, nelle cui maglie era costretto il sistema politico italiano da un'organizzazione amministrativa dello stato tutta informata ai principi dell'accentramento, in realtà si rivela una fortissima rendita di posizione per il partito di governo e poco può, di fronte a questo, la logica del voto limitato introdotta nei collegi più grandi (ma i moderati ne sono stati da sempre consapevoli). Questa trasformazione del sistema di scrutinio, accompagnata dall'elargizione del suffragio a chi poi lo esercita secondo le direttive di altri, mette in serio pericolo, secondo Bonghi, una corretta conduzione della vita dello stato.

Di fronte a queste considerazioni, ecco che Bonghi ritiene necessario il ritorno al sistema di scrutinio uninominale in quanto con questo «il candidato ... [è] ravvicinato all'elettore, e perciò l'elettore [è] messo in grado di eleggere al possibile un candidato ch'egli conosce, e no già costretto ad accettare da intriganti o da prepotenti una lista di più candidati che gli basti di copiare»⁶¹.

Il ritorno all'uninomiale, tuttavia, in quanto accompagnato da una politica di controllo delle elezioni da parte del governo fortemente determinata a voler costruire maggioranze suddite del ministero, segna per Bonghi la fine del sodalizio con gli elettori di Conegliano mentre al tempo stesso non è in grado di stabilire un nuovo sodalizio né nel collegio di Lucera, né in quello di Anagni.

Sconfitte inaspettate forse, soprattutto quella di Conegliano, ma al tempo stesso ferma volontà di non mostrare nessuna piaggeria nei confronti del corpo elettorale a cui nuovamente, in un brevissimo manifesto diretto al suo vecchio collegio, Bonghi rivolge un invito con queste parole: siate «quelli che siete stati sempre dal giorno che mi raccoglieste caduto, sin oggi che mi ritrovate indipendente da ogni fazione e partito, ma risoluto ad avere davanti a' miei occhi e a propugnare, senza riguardo ad uomini che pur troppo mancano e a partiti privi d'ogni base, l'interesse del paese, quale io l'intendo e quale voi me lo suggerite, e nient'altro». Con queste parole Bonghi si ripresenta alle elezioni sostenendo che per rispetto alla dignità degli elettori andrà a trovarli passato il tempo della competizione per le urne quando, con maggiore serenità, sarà possibile discorrere sugli interessi della Nazione e su quelli del collegio stesso.

Fortemente combattuta invece, la presentazione della candidatura di Bonghi nel collegio di Lucera, che Salandra ha scelto come

⁶¹ R. BONGHI, *Il programma di un partito*, s.d., in Archivio Bonghi, b.91 n. 101.

suo feudo elettorale⁶² con una decisione che si mostrerà vincente per un periodo piuttosto lungo.

I lucerini che si schierano per la candidatura di Bonghi sembrano farlo non in nome del localismo politico, concetto che il nome stesso di Bonghi allontana⁶³, ma per combattere «il funambolismo politico, le chiesuole, la corruzione dell'ingerenza illecita della politica nell'amministrazione»⁶⁴. Lo fanno, in ultima analisi, per combattere un uomo, il Salandra, che ha mostrato d'essere, si scrive sulla stampa moderata ministeriale con tutti i ministeri, un uomo «che è andato a Montecitorio per fare la propria carriera e non per far gli interessi degli elettori»⁶⁵.

Tutta la campagna elettorale del '92 si concentra sul tema dell'affarismo nella politica ed anche Bonghi, inviando com'è d'uso la lettera agli elettori lucerini scrive:

«Oggi, voi lo sapete, la vita pubblica non è tale, i candidati si presentano agli elettori promettendo favori... usando del bilancio dello Stato come di cosa propria. La più parte si proclama amica di un Ministero che abbandonerà poi, se faccia proposte onde la posizione loro nel Collegio possa essere danneggiata. Fanno se stessi centro del paese, immaginando che ciò che soprattutto importi a questo, è ch'essi ne restino i rappresentanti. E fanno sfoggio durante il periodo elettorale soprattutto dell'appoggio del Ministero, che proclama da parte sua d'appoggiarli, come se questa ingerenza fosse un suo diritto. ... Tutte queste arti son chiamate già da secoli corrompere e corrompersi».

Passando poi a sottolineare i rapporti suoi col Ministero ribadisce:

«Io non voglio che il Ministero m'appoggi, non voglio dovergli gratitudine di un ufficio che credo tanto onorevole quanto oneroso, e del quale ad ogni modo devo aver obbligo solo agli elettori. ... Intendo mantenere libero il mio giudizio secondo che sarà dettato dall'interesse, quale io l'intendo, della mia patria, nel quale è compreso quello del mio collegio»⁶⁶.

Giunto, poi, Bonghi stesso a Lucera, il 29 ottobre, tiene il suo discorso, dove riconferma la presa di distanza da ogni parte politica, indicando, allo stesso tempo, come in realtà il problema del sistema politico italiano sia la decadenza delle istituzioni e la corruttela che sta alla base della formazione dell'istituto parlamentare. Per uscire dal tunnel non si possono richiamare in vita, ricorda Bonghi, i vecchi partiti ormai morti e sepolti, come la sinistra sta cercando di fare nella persona dell'onorevole Zanardelli. Una sola è per lui la ricetta:

⁶² La scelta di Salandra è motivata dal fatto che, nella ridisegnazione dei confini dei collegi, che l'uninominalità ha imposto, il comune di Troia, sua città natale, è stato posto all'interno del collegio di Lucera.

⁶³ Cfr. *Cronaca*, in «Il Saraceno», n. 2, 11 settembre [1892].

⁶⁴ *Una risposta?*, in «Il Saraceno», n. 1, 4 settembre [1892].

⁶⁵ *La prima ai Corinzii*, in «Il Saraceno», n. 1., 4 settembre [1892].

⁶⁶ *Agli elettori del Collegio di Lucera*, in «Il Saraceno», n. 8, 23 ottobre 1892.

«carattere e studio profondo sono le qualità che dovete desiderare negli eletti vostri. La prima rivelerà l'indole morale della Camera e del paese, la seconda l'efficacia intellettuale dell'uno e dell'altra»⁶⁷.

Bonghi, come abbiamo già ricordato, non riuscirà eletto in nessuno dei tre collegi in cui aveva posto la sua candidatura. Di fronte ai suoi ex-elettori di Conegliano, il campione del moderatismo radicale così commentava quella che sembrava essere la sua uscita dalla vita pubblica:

«Avevo voluto, anche se con poca speranza, provare, se di questa corruttela, che già invade, da ogni parte, la mia patria si potesse purgare. Giacché è corruttela che scalza dalla base ogni regime libero ed elettivo. Se devo uscire dalla vita pubblica, sono lieto, che gli ultimi atti miei, le ultime mie parole abbiano attestato quel sentimento di libertà pura e fiera che ... mi ha illuminato durante la vita, la mente e il cuore»⁶⁸.

⁶⁷ *Il Discorso di Bonghi*, in «Il Saraceno», n. 9, 30 ottobre 1892.

⁶⁸ *Il discorso di Ruggero Bonghi a Conegliano*, in «La Gazzetta di Treviso», 11-12 novembre 1892.